

Il turismo intelligente

Anche il turismo – che di per sé è una delle invenzioni moderne che maggiormente possono contribuire alla crescita dell'uomo (il gusto di vedere, di incontrare, di capire) – può scadere in una moda che distrae e che ci conferma stupidamente nella nostra pretesa di superiorità. È il turismo di chi *vede* tutto, troppo, senza *capire* nulla e senza veramente *incontrare* nessuno.

Come tutte le cose, anche il turismo è ambivalente. Deve dunque essere «coltivato», vissuto con intelligenza.

Il turismo è un'espressione del desiderio, nobilissimo, di uscire dal proprio particolare, e non per *necessità*, ma – se così si può dire – *gratuitamente*: semplicemente per vedere, incontrare, non per guadagnare o utilizzare. Viaggiare per affari o per turismo è radicalmente diverso. Nel primo caso è dominante l'utilità, nel secondo il desiderio del bello, del nuovo, del diverso, del conoscere, dell'incontro senza altro fine che quello di incontrarsi. Un turismo così è una opportunità grandissima per la crescita della persona, per la fraternità fra i popoli, della pace, per la *vera* globalizzazione.

C'è il turismo particolarmente attento ad ammirare la bellezza, l'intelligenza e la genialità delle costruzioni dell'uomo. È l'incontro con l'arte di ogni tempo e di ogni popolo. E questo certamente riempie il cuore di ammirazione, e può addirittura riconciliarci con un'umanità e una storia che troppo spesso ci sembrano negative, quasi da buttare. E soprattutto ci fa constatare che non solo il nostro mondo occidentale è portatore di civiltà e di bellezza.

Ma c'è anche il turismo che vuole vedere le grandi cose «fatte non da mani d'uomo». Sono le bellezze della natura. Non fatte da noi, e tuttavia davanti a noi... Per essere ammirate (questa è l'anima del turi-

smo) e godute, ma senza la volontà di sfruttarle per altri fini (diversamente non sarebbe più turismo)!

Di fronte a queste bellezze «fatte non da mani d'uomo», il turista può scoprire che non soltanto lui, l'uomo, sa costruire e inventare... Ci sono persone che si incantano soltanto di fronte alle proprie opere. È arroganza. Il turismo può aiutarci a capire che molte sono le cose belle che l'uomo non ha fatto, ma *trovato*. Un dono, non una propria esaltante conquista. Questa comprensione è la porta di entrata – per lo meno una delle porte d'entrata – di ogni percorso religioso, ma prima ancora di ogni percorso verso una sana umanità.

Si potrebbe persino dire che il turismo è (o può essere) una forma moderna di vivere il *sabato biblico*: un giorno che non è fatto semplicemente per rigenerare le proprie energie per poter poi lavorare di nuovo e di più, ma per soddisfare bisogni che vanno al di là della produzione, dell'efficienza, della volontà di dominio sul mondo: il sabato è il giorno della libertà, il giorno in cui si rompe la catena delle cose obbligate e abitudinarie, per poter vedere e godere il mondo che spesso la vita «impegnata» impedisce di guardare.

Il turismo è una opportunità per rompere il cerchio del «noi» e aprirci «agli altri», ai diversi. Ma anche questa dimensione non è spontanea: va coltivata e voluta.

Si possono anche incontrare popoli diversi senza capire nulla. È il turismo di coloro che – tornati a casa – raccontano gli aspetti più superficiali (la stranezza del mangiare e del vestire, per esempio), le cose folkloristiche, le cose ritenute irrazionali. Questi turisti hanno visto molto, senza però incontrare niente: nessuno sforzo di dialogo, di comprensione, nessuna inculturazione. Si ritorna a casa come si è partiti, convinti che la vera civiltà è solo la propria e che l'unico modo intelligente di vivere è il proprio. Si è girato il mondo, senza divenire uomini universali. Nessun cambiamento nel proprio animo e nel proprio modo di valutare.

Ma c'è anche il turista intelligente che si accorge – ed è contento – che anche fuori dal suo mondo c'è storia, cultura, umanità, ricerca del senso della vita, ricerca di Dio. Certo sono molte le diversità, ma diversità che non significano inferiorità. Si può ragionare diversamente da noi, ed essere ugualmente intelligenti. Credere diversamen-

te da noi, e tuttavia essere religiosi e rispettabili. Vivere con molto meno di noi e tuttavia essere felici.

Il turista che guarda con occhi attenti e sensibili (spesso è proprio questione di sensibilità, non di cultura) si accorge che nel mondo c'è anche molta povertà e sofferenza. Certo si può anche non vedere la povertà, o fingere di non vederla. Si può attraversarla con arroganza, addirittura ostentando il proprio benessere. Si può persino provarne fastidio. Ma si può anche vedere e sforzarsi di capire. Scoprire le cause e – perché no? – anche le nostre responsabilità. Allora il turismo allarga veramente gli orizzonti, anche sociali, e aiuta a vedere il mondo *dall'altra parte*, quella dei meno fortunati. Il nostro mondo non è tutto il mondo!

Il turismo è umano se lo si rende tale. Al turismo esteriore deve accompagnarsi un turismo interiore. Altrimenti si può andare dovunque portando se stesso e senza mai uscire da sé. Questo non è turismo, ma soltanto spostamento. Si guarda tutto con la propria misura, si giudica tutto dall'alto del proprio sapere. Si guarda il mondo costringendolo dentro il proprio schema. Il centro è se stesso, tutto il resto è periferia. Questo è un turismo sprecato.